

Le origini di **Rocchetta**, da sempre inclusa nei limiti giurisdizionali della "**Rocca de Pié**", ossia di Roccaforte, risalgono intorno al **Mille**. L'insediamento medievale di Rocchetta sorgeva sulla sponda sinistra del Torrente Sisola, con un castello di modeste dimensioni, la 'Rocchetta' e, a ridosso di esso, una 'villa' ossia un piccolo borgo, a 150 metri di distanza dalla chiesa di S. Antonio Abate, sita a nord del rio omonimo che fluendo dalle Rocche immette le sue acque nel Sisola.

In un atto del 1235 tra le proprietà già amministrare per conto dei vescovi-conti di Tortona passate sotto la giurisdizione del podestà della città c'è anche Rocchetta "**consignatio villarum [...] Rochetam**", appartenente al distretto di Roccaforte con il "**loco de rocheta, et castellancam, et suprascripto castro et portenancam...**" soggetti ad obblighi per il mantenimento.

Nel **1313 Opizzino Spinola**, potente esponente della famiglia genovese degli **Spinola di Luccoli**, ottiene dall'**Imperatore del Sacro Romano Impero Enrico II**, conte del Lussemburgo, l'investitura del **Castello di Cremonte**, definito in un documento sforzesco del 1478 '**la chiave della Val Borbera**'. Questo atto, con cui Opizzino acquista diritto su tutti i castelli posti sulla riva sinistra del Borbera, è uno dei principali contributi al riconoscimento ufficiale della potenza spinolina in buona parte della Val Borbera che avrà modo di esplicitarsi nel corso del XV secolo, soprattutto nella strategia di difesa dai tentativi di ingerenza nei "**Feudi Imperiali Liguri**" intrapresi dalla strabordante politica del Ducato di Milano. Anche **Roccaforte e Rocchetta** nel corso del secolo entrano a far parte di quella fascia territoriale che occupa l'immediato **Oltregiogo a nord di Genova** in cui si trova il vasto e compatto gruppo di feudi imperiali liguri, controllati dalle maggiori casate genovesi, quali gli Spinola(2), i Fieschi, i Doria, i Pallavicini e i Botta Adorno. Genova infatti, pur essendo libera da imposizioni feudali, dipende direttamente dal **Sacro Romano Impero** e i territori infeudati disseminati lungo i suoi confini, sono in realtà piccoli stati sovrani, residui di quelle signorie feudali in gran parte di origine malaspiniana nati dalla disgregazione degli antichissimi marchesati Aleramici e Obertenghi.

Tra questi il **feudo di Roccaforte e Rocchetta** che viene citato in vari documenti tra i quali una carta del **1369** che, nello stabilire i confini contesi tra Cantalupo e la Rocca, dalla parte delle Rive, dice che "...l'acqua che piove nel Fossato di Avi, sia e debba essere della giurisdizione di Rocca e Rocchetta"; un atto del 1420 che cita il castello di Rocchetta, e un documento del 1478 che conferma, il **feudo di Roccaforte e Rocchetta**, essere costituito '**de jure**' sotto il dominio degli **Spinola**, con tutti i castelli posti sulla destra del Sisola. L'"**antico Oratorio di S. Antonio Abbate**", probabilmente raffigurato nel dipinto della fine del 1700 conservato nell'attuale parrocchiale, è citato in un documento del **1523**, e i suoi resti erano ancora visibili ai primi dell'800.

Lasciti e atti testamentari di **Napoleone II Spinola** comprovano la volontà del feudatario di edificare a Rocchetta un ospedale. Nel **1607** Stefano Spinola, ottiene dall'Imperatore Rodolfo II, re di Boemia e arciduca d'Austria la licenza di imporre, a Rocchetta, i **pedaggi sulle merci in transito** e, dello stesso anno, esiste il disegno di un castello riferito a Rocchetta, con elenco dettagliato del materiale occorrente per interventi costruttivi.

Dopo la **congiura dei Fieschi, nel 1547**, gli **Spinola** dominano indisturbati in vaste delle valli Borbera, Sisola, Scrivia e Vobbia, spartendosi il territorio tra le famiglie della casata. Del suo 'Stato' spinolino **Stefano**, aumenta i confini grazie ad una sapiente politica di alleanze, matrimoni, acquisizioni ed eredità e ne migliora le condizioni concedendo nel **1609** uno **Statuto** che sostituisce tutte le norme e le consuetudini vigenti e alla cui osservanza sono tenute le popolazioni del feudo. Un corpo di leggi composto di tre parti, completo ed equilibrato al punto da essere presto adottato da tutti gli altri feudatari della valle. La parte relativa alle cause civili statuisce che tutto il territorio appartiene al feudatario e tutti i beni immobili posseduti dai particolari sono di natura enfiteutico-feudale, cioè soggetti ad un'annua contribuzione; un'altra parte legislativa riguarda le cause criminali, la terza elenca le disposizioni del feudatario, il quale ha poteri illimitati sul feudo, stabilisce cariche e obblighi di funzionari e milizie, e mette a disposizione dei sudditi in ogni villaggio un caporale, un medico, uno speciale, un barbiere e chirurgo, servizi gratuiti per i più poveri e, dal 1612, un maestro di scuola.

**Napoleone IV Spinola**(5), succeduto nel **1626** al padre Stefano, per **diritto di primogenitura** concessogli dall'imperatore Ferdinando III, ne prosegue l'opera, dominando con grandi capacità e lungimiranza i suoi feudi per oltre mezzo secolo, investendo risorse ed edificando opere pregevoli e grandiose. Sposato dal 1635 a **Geronima Brignole, figlia di Gio Batta, fratello del doge Gio Francesco Brignole-Sale**, l'8 ottobre del **1644** ottiene dall'imperatore Leopoldo I l'erezione in **Marchesato** della sua **signoria** che comprende **Roccaforte, Rocchetta, Vigo e Centrassi**, oltre alla **Contea di Ronco** e le **consignorie di Busalla, Montessoro e Borgo dei Fornari**.

Sarà lui a rifondare intorno alla metà del secolo Rocchetta, nel sito attuale, alla confluenza del Sisola nel Borbera, rimpiazzando l'antico villaggio oggi scomparso sulla sponda opposta del torrente, dove esistevano poche case localizzate nei Pagliari, nelle zone limitrofe all'attuale piazza di Rocchetta e nelle due borgate dei 'Coghi' e dei 'Marughi'.

#### Il Borgonuovo della Rocchetta

---

Il borgo nuovo ben rappresenta l'organizzazione territoriale degli Spinola nel periodo della loro massima espansione feudale. In questo luogo, strategicamente posizionato lungo l'asse nord-sud di collegamento tra Genova e i territori della pianura lombarda, da sempre di vitale importanza per i flussi commerciali e gli spostamenti delle popolazioni liguri e padane, passa una delle cosiddette '**vie del sale**', tra le più importanti a partire dal XIII secolo e tra le più frequentate, per i bassi crinali allineati perpendicolarmente all'Appennino: l'antica carovaniere denominata '**Via della Salata**' o '**Via dei Feudi Imperiali**'(7), in certi tratti ricordata anche come '**Strada del pedaggio**', che, partendo direttamente dai magazzini del sale del **porto di Genova** risale la dorsale dei forti e intersecando vari percorsi alternativi, transita per il passo della **Crocetta d'Orero**, incrocia il torrente Scrivia a **Casella**, giunge a **Crocefieschi**, imbocca la **Val Vobbia** e attraverso il valico di **Costa Salata** e Mongiardino, discende in **Val Borbera** inoltrandosi in Lombardia e Piemonte attraverso le Valli Curone, Besante, Grue e Scrivia.

L'antica vocazione commerciale, induce **Napoleone IV Spinola** a insediarsi lungo la rotta di transito del

fondovalle sulla riva destra del **Sisola** e qui, dove già nel **1626** si sta sviluppando il nuovo borgo “**stante un solenne quotidiano Mercato**”, progetta il suo nuovo insediamento presidiando, anche simbolicamente le vie di accesso e uscita con due ‘**portini**’(8) destinati al controllo e all’esezione dei dazi sui convogli delle mercanzie che, a dorso di mulo, percorrono quotidianamente i sentieri sui crinali spartiacque e lungo i greti dei torrenti. Oltre al **sale**, la merce di grande transito più pregiata perché soggetta alle gabelle più alte, si trasportano **derrate agricole**, come olio, riso, grano, pollame, insieme a tessuti, sapone e materiali da forgia; si esporta **merce locale** come castagne, nocciole, pelli da concia, legna, carbone e come si legge in antichi carteggi il vino **Timorasso**, **fagiolane**, **funghi**, **patate quarantine**, formaggi come il **Montebore** e la **Mollana**, **mele carle**: prodotti coltivati in valle ancora oggi.

L’opulenza della casata Spinola ed in particolare della linea infeudata dalla signoria di Roccaforte, non solo permette la costruzione ‘ex novo’ del Borgo, ma soprattutto l’impiego di maestranze tecniche e manovali qualificate per la realizzazione degli edifici.

L’imponente **palazzo marchionale**(9), eretto tra il **1666** e il **1678**, diventa la nuova residenza del feudo imperiale della famiglia, sostituendo quella più antica di Roccaforte. La popolazione cresce progressivamente e nel **1668** il vescovo di Tortona **Carlo Settala**, in visita pastorale, può constatare che la **parrocchiale di S. Antonio Abate**, costruita pochi anni prima, conta “**158 anime da Comunione, 300 in tutto, fuochi 54, cioè 40 nel Borgo Nuovo**”.

Nel suo ampliamento l’abitato incorpora i nuclei di case preesistenti, tra cui i caratteristici ‘**Marughi**’, riconoscibili nel gruppo di case quattrocentesche di pietra, entrando a sinistra, dall’unica porta oggi perfettamente conservata che delimita il borgo a sud verso Genova.

La nuova Rocchetta si sviluppa lungo l’asse viario unico sul quale si affacciano, allineate sui due fronti, le facciate intonacate delle nuove abitazioni a più piani, dipinte alla maniera ligure, con alcuni bei portoni e passaggi voltati che si aprono sui cortili e sugli orti retrostanti. Un **borgo di strada** attrezzato per la sosta, lo smistamento e lo scambio di merci e approvvigionamenti di derrate agricole e animali di ricambio; dotato di **osterie**, **botteghe**, **magazzini**, **granai**, **un macello**, **la pesa**, **ricetti e stalle** dove poter ricoverare, in caso di mal tempo, fino a trecento muli. Un ingegnoso ed efficiente **sistema di conduzione idrica e fognaria** attraversa il borgo e i **giardini camerali** (la camera è l’amministrazione signorile), alimentando l’**abbeveratoio** per i muli, **fontane** pubbliche e **lavatoi** coperti. I **mulini** di proprietà camerale, tra cui il mulino della **polveriera** e le tre fabbriche di **polvere pirica**, forniscono ricchi introiti fiscali. C’è il **palazzo Pretorio**, sede degli esattori e agenti del feudo, che ospita all’occorrenza plenipotenziari imperiali, come il delegato inviato nel **1722** ad istruire un processo alla popolazione per concorso nella diserzione di soldati dell’esercito austriaco.

C’è una zecca per battere moneta, attiva dal **1669 al 1721** e una **stamperia** camerale **fondata nel 1673**, dove vengono stampati importanti documenti e gli **statuti dell’Ordine di Malta**, oggi conservati nelle più importanti biblioteche d’Europa.

Ancora oggi, nonostante i mutamenti avvenuti nel tempo, le costruzioni successive, l’abbandono e l’incuria, Rocchetta mantiene l’impianto urbano seicentesco allineato lungo l’asse viario unico, con alcuni edifici che conservano elementi barocchi di pregio nei portali, nei mensoloni che sorreggono i balconi, nei cornicioni e nelle tracce dei decori sulle facciate dipinti con i tipici colori liguri. Tra essi spiccano oltre il **Palazzo Spinola**, **la Porta Genova**, **le due fontane**, **l’Oratorio di S. Stefano**, il settecentesco **Palazzo Delucchi-Tassorello-Poggi** e sul piazzale di fronte al Palazzo, in posizione più elevata, la maestosa **Parrocchiale di S. Antonio Abate** voluta dal fratello di Napoleone IV, **Raffaele Spinola Priore dell’Ordine di Malta**, affiancata da un bellissimo ed elegante **campanile** settecentesco con la **canonica**, fatti costruire dall’ultimo discendente diretto della famiglia.

## La vita nel feudo

---

**Gli Spinola hanno controllato questi territori per oltre cinque secoli**, esercitando il potere politico ed amministrativo e garantendo in cambio l'ordine pubblico e la sicurezza militare. Loro prerogative feudali erano quelle di esigere tasse e imporre dazi, di istituire la giustizia civile e penale, di stabilire e far rispettare le condizioni d'uso delle parti comuni come i corsi d'acqua, le vie di comunicazione, i boschi e i pascoli concessi in uso dietro vari tipi di pagamento (fitti gentili, censi, pigioni, enfiteusi, laudemi).

Nel **1737** il console viennese a Genova descrive in un suo memoriale Rocchetta come **“un bellissimo borgo dove vi sono tutti li comodi per la negoziazione e mercatura, tanto di magazzini che di osterie”** e la Val Borbera come un luogo sicuro **“ogni dì frequentato da mulattieri che vanno e ritornano carichi per li Feudi imperiali di Mongiardino e Croce”**.

Quarantasette anni dopo, **Carlo Napoleone Spinola**, la cui pessima amministrazione, causa il dissesto finanziario del feudo e una carestia tra la popolazione, presenta al delegato imperiale, in sua difesa, una **“Memoria dei benefici fatti al suo Marchesato di Roccaforte e Rocchetta”**, ricordando che **“i suoi antenati gloriosi hanno fabbricato di tutto punto la Rocchetta, con avere poi enfiteutate le case alli forestieri venutivi ad abitare, con pochissimo canone, e vendutane una parte a vile prezzo. Hanno similmente fabbricato a Rocchetta di tutta pianta la chiesa parrocchiale quando gli abitanti erano necessitati ad andare ad Albera, con passare il torrente Borbera”** e che proprio lui **“ha fabbricato di tutto punto a sue spese il bellissimo campanile e canonica”**. Ma nonostante i forti agganci con Vienna, già comprovati dal proscioglimento della precedente accusa di stampare moneta falsa: un **“vizio di casa Spinola... ereditario”**, lo stravagante per non dire folle, Marchese Carlo Napoleone Spinola, verrà interdetto nel 1784 per insolvenza.

## La soppressione dei feudi imperiali

---

**Napoleone Bonaparte nel 1797 decreta la fine dei Feudi Imperiali** con il trattato di Campoformio il 18 ottobre, l'imperatore d'Austria rinuncia definitivamente ai suoi diritti su di essi accettandone l'unione alla Francia nella Repubblica Ligure. Sull'onda della rivoluzione francese, **il popolo brucia nella piazza di Rocchetta, davanti a 3000 persone, l'archivio marchionale**, per disperdere le tracce della proprietà feudale. Ma le condizioni di vita della gente, rimaste invariate per secoli, sopravvivono ancora a lungo, con l'organizzazione sociale basata sul ruolo determinante della famiglia, gli stili di vita con le tipiche espressioni di cultura materiale e spirituale, come sopravvivono i modi di spostarsi e la **struttura economica basata sull'esistenza delle millenarie vie di transito battute dai mulattieri**, più che sull'agricoltura piuttosto povera dei luoghi dove la resa di un chicco di grano è inferiore di circa 8 volte rispetto alla pianura. I **Raggi**, eredi degli Spinola, non possono più riscuotere dazi sulle merci, ma rimangono in possesso di buona parte del loro territorio fino alla metà del XIX secolo e i loro agenti e procuratori continuano a percepire redditi, a riscuotere affitti e a seguire i contenziosi nati a Rocchetta e in tutti i loro ex feudi perchè **“rifiutatisi di pagare dai debitori dei medesimi per pretesa soppressione loro”**. I profitti dei traffici carovanieri e i piccoli appezzamenti di terreno, forniscono ancora l'indispensabile per i bisogni della famiglia contadina dove tutti lavorano e possono integrare i guadagni vendendo per lo più a Genova qualche prodotto o lavorando: gli uomini come artigiani, operai e marittimi, le donne a servizio presso le botteghe e le famiglie di città.

## Rocchetta nell'800 capoluogo di un territorio isolato

---

La parentesi napoleonica e la Restaurazione uscita dal Congresso di Vienna (1815) con l'annessione della Repubblica Ligure al regno sabauda, decretano **Rocchetta capoluogo di Dipartimento, il più esteso del Circondario ligure di Novi**, comprendente Albera, Cabella, Cantalupo, Carrega, Mongiardino e

Roccaforte(14).

Ma è l'inizio dell'inesorabile declino della media e Alta Val Borbera che non salva Rocchetta nonostante il suo ruolo di **centro amministrativo e, dal 1856**, di sede di Pretura. Infatti, l'apertura della **'Regia via dei Giovi'** nel 1823 e la costruzione della **ferrovia** nel 1854, concentrando i flussi di traffico li deviano, condannando all'oblio e all'uso locale non solo gli itinerari dei monti attraverso Cosola e Carrega ma anche quelli di fondovalle attraverso Rocchetta e Mongiardino. L'intero territorio, privo di strade carrabili, è quindi condannato al traffico mulattiero e pedonale nonostante le dimensioni, l'importanza e la ricchezza di foreste(17).

Dal Mandamento di Rocchetta ogni anno partono per Genova e Novi 13.000 ettolitri di vino, 5.000 quintali di uva, oltre 10.000 quintali di carbone e 4.000 di castagne, ed entrano grandi quantità di prodotti irreperibili localmente, ma le condizioni diventano sempre più pesanti e, come si legge in una delle numerose relazioni tecniche allegate alla richiesta di interventi, scritte tra il 1852 e il 1869, la popolazione paga **"ormai la legna da ardere e il carbone di legna a più caro prezzo che a Genova, Alessandria, Torino"**. L'alessandrino **Urbano Rattazzi, nel 1859, riorganizza la struttura amministrativa del Regno Sabauda**, suddividendo il territorio in provincie, circondari, mandamenti e comuni, consegnando all'Italia Unità, nel 1861, il **Mandamento di Rocchetta esteso 212 Km<sup>2</sup>**, dalle vette dell'Antola, con le Tre Croci, il Carmo, l'Ebro e il Giarolo, ai confini con i circondari di Genova, Bobbio e Tortona: oltre **la quarta parte dell'intero Circondario di Novi**, divenuta una suddivisione della Provincia piemontese di **Alessandria** con sette Mandamenti (Capriata, Castelletto, Gavi, Novi, Ovada, Rocchetta e Serravalle) in funzione fino al 1926. Il faticoso e forzato percorso della giurisdizione territoriale, è sancito in un decreto del 1863, quando i paesi dell'Alta e Media Valle, ancora oggi alla ricerca del riconoscimento dell'identità storico culturale comune, possono aggiungere al loro nome, il suffisso **'ligure'**. Ma è una piccola consolazione che consegna alla memoria lo straordinario passato tramontato definitivamente.

Nonostante le evidenti necessità commerciali e di collegamento e i numerosi progetti presentati per la costruzione di strade, **l'isolamento, comincia a generare i suoi effetti inasprendo drammaticamente i problemi delle comunità uscite con grave ritardo dal lungo feudalesimo ed esponendo all'emarginazione, all'esodo, all'emigrazione, l'intero territorio e la sua popolazione**. La rete di sentieri che si diramano in tutte le direzioni, che storicamente ha unito queste terre di confine e incrementato i redditi agricoli con gli scambi commerciali e le emigrazioni stagionali verso le coltivazioni e le risaie del vercellese e della Lomellina, non può supportare i nuovi assetti politici, amministrativi ed economici. Gli equilibri che hanno retto per secoli vengono sconvolti e persino il ruolo centrale delle parrocchie viene messo in crisi dall'irruzione delle idee risorgimentali e dalla sottrazione dei beni ecclesiastici, per legge, per far fronte alle spese sostenute dal Regno per le battaglie d'Indipendenza. Nella Pretura di Rocchetta si svolgono le aste pubbliche dei beni della Chiesa e, nel 1868, si conclude un'emblematica vicenda, protrattasi per mesi con denunce, querele, intimidazioni, un incendio e infine il processo ai tre parroci di Sasso, S. Martino e Roccaforte per aver cercato di dissuadere i parrocchiani dal partecipare alle aste, pena scomunica e negazione dei sacramenti.

Alla fine del secolo l'innescarsi di processi di emigrazione definitiva oltreoceano(19) e l'abbandono dell'attività agricola montana e collinare accelerano lo spopolamento dei paesi e il degrado delle campagne coltivate. **Rocchetta nel 1870 ha ancora 935 abitanti, ma di questi, solo 50 anni dopo, ne resteranno meno di due terzi**.

Il richiamo delle vicine industrie drena forza lavoro e la Val Borbera diventa un serbatoio di mano d'opera organicamente necessario al progresso economico dei territori che gravitano intorno alle aree produttive di **Genova**, da sempre polo di attrazione per queste popolazioni, e di **Novi Ligure** che dalla seconda metà dell'Ottocento si avvia a diventare un moderno centro industriale prima nel settore tessile delle filande e della lavorazione della seta, in seguito nei settori dolciario e siderurgico.

Ai primi del Novecento tutta la media e alta valle Borbera versano in condizioni sempre più difficili per la mancanza di infrastrutture, la bassa produttività agricola, l'impossibilità di incrementare gli scarsi redditi familiari e la perdita di risorse umane.

**I flussi migratori** si arrestano solo allo scoppio della prima guerra mondiale, ma riprendono alla fine del conflitto, **sia verso le aree metropolitane** dove un posto in fabbrica, comunque, vuol dire stipendio tutto l'anno e lavoro meno massacrante, **sia oltreoceano** in cerca di fortuna. Mete storiche dell'emigrazione di intere famiglie che partono anche da Rocchetta sono, già dalla fine dell'800, l'Argentina, il Brasile e gli Stati Uniti.

Chi resta dispone di **due sole strade sterrate** che costituiscono, fino alla fine della seconda guerra mondiale, le uniche vie di comunicazione della media e alta valle con la bassa Val Borbera e con la Val Curone. Quella che da Rocchetta, **seguendo il tracciato delle antiche vie carovaniere tra Genova e Milano va a Dernice** e in Val Curone, è la principale via carrabile per il trasporto delle merci necessarie alla sussistenza della popolazione, fortemente aumentata per la presenza di profughi delle città e di partigiani. L'altra è la strada delle **'strette'**, scavata coraggiosamente nel 1874 nella roccia di puddinga a forza di mine, che va da Persi a Pertuso attraverso il primo 'Ponte del Carmine' (crollato dopo pochi anni e subito ricostruito) e che viene proseguita nel 1923 fino a Cabella. I tratti per Mongiardino e tra Cabella e Carrega, tracciati alla fine degli anni '30, vengono ultimati nel dopoguerra, come il tratto tra Cosola, le Capanne e la valle Staffora.

**L'energia elettrica** quando c'è è prodotta localmente dagli antichi mulini. Tra il 1928 e il 1932 una rete ad alta tensione, prodotta dalle centraline costruite dall'avvocato Pertica nei suoi due mulini di Rocchetta e Dovanelli, distribuisce energia elettrica, ai comuni di Rocchetta, Roccaforte, Cabella e Dernice e alle loro frazioni, comprese quelle di Albera e Cantalupo. Ma soltanto nel '53 le 'Imprese Elettriche Val Borbera', con un impianto più grande a Dovanelli, riusciranno a servire la vallata con una rete più efficiente e completa. Durante la II guerra mondiale, **la Val Borbera è teatro di eventi drammatici e qui la lotta partigiana ha scritto alcune tra le pagine più significative della Resistenza**. Rocchetta diventa il centro più attivo della **'Zona Libera'**, ufficialmente istituita all'inizio di settembre, ovvero amministrata dai partigiani, un territorio comprendente la Val Borbera fino alle strette di Pertuso, la Val Sisola, l'alta Val Grue e la val Curone fino a Brignano Frascati. In queste zone **le formazioni partigiane sono molto attente ai rapporti con le popolazioni dalle quali ricevono sostegno e collaborazione fondamentali**. Già dall'agosto del '44, su iniziativa del dottor Tosonotti e dell'avvocato Pertica, funziona un **ospedale nel Palazzo Tassorello**, allo scopo di assistere la popolazione civile e i feriti, partigiani e non. Nella casetta sul fiume, in località 'Masenghin' si stabilisce per qualche tempo il **comando della brigata Oreste** e, nella ex caserma dei carabinieri risiede il **comando del S.I.P.** (Servizio Informazioni e Polizia) che svolge importanti compiti di pubblica sicurezza per la popolazione civile. In località Coghi, risiedono **l'Intendenza della brigata** prima e **il comando della divisione Pinan-Cichero** poi. Nell'ottobre del '44 vengono **riaperte su iniziativa partigiana le scuole elementari e viene istituita per la prima volta una scuola media ospitata in palazzo Spinola**. A novembre inizia la propria attività la **giunta popolare democraticamente eletta per la prima volta**, tra i cui componenti spicca **la prima consigliera comunale donna**.

Nel dopoguerra, il boom economico non porta alcun progresso alla media e alta Val Borbera e **Rocchetta**, come la maggior parte degli altri paesi, si riduce ai nostri giorni ad un paese abitato prevalentemente da pochi anziani. **Un luogo tuttavia, e forse anche a causa dei mancati interventi di sviluppo, praticamente incontaminato e che offre ambienti di suggestiva bellezza**.

- M. Ferrarese S. Patrone C. M. Raviola: Un esempio di nobiltà feudale: gli Spinola dell'Oltregiogo – Unitre Busalla 2004
- L. Tacchella: Rocchetta Ligure nella storia degli Spinola e del sovrano militare ordine di Malta Genova 1996 Biblioteca dell'Accademia Olubrense 28
- L. Tacchella: Il Marchesato di Roccaforte ligure e il sovrano militare ordine di Malta – Verona 1990 - Biblioteca dell'Accademia Olubrense 5
- A. Sisto: I feudi imperiali del tortonese (sec XI -XIX) – Ecomuseo Feudi Imperiali
- Ceschi T. Ossian De Negri N. Gabrielli: Aquata e le vie dell'Oltregiogo - Ilte
- Documenti reperiti nell'Archivio di Alessandria da Andrea Maria Repetto
- Calcagno M. Cavana V. Moratti: I segni del tempo tracce di storia e arte nelle valli Borbera e Spinti - vol II media e Alta Val Borbera Val Sisola Lyons Club Borghetto di Borbera
- Quaderni della Comunità Montana Valli Genovesi Scrivia e Polcevera N.°6 – De ferrari 2008
- Quaderni della Comunità montana Alta Valle Scrivia N°5 – De ferrari 2008
- I. Cammarata: Terre di mezzo – Edo 2006
- I. Cammarata Storie del Settecento – Edo 2005
- D. Generoso: Storia generale e Storia locale in: L. Tacchella: Il Marchesato di Pallavicino di Val Borbera nella storia dei Vescovi-Conti di Tortona e sei feudi Imperiali Liguri – ed. U. Seregini Milano 2002 - Biblioteca dell'Accademia Olubrense 24
- G.B. Lazagna: Rocchetta val Borbera e Val Curone nella guerra – ed. Colibrì
- R. Botta: A proposito di Val Borbera – laboratorio di Storia Sociale “ ‘A Carbuninn-a” – Amm.ne Prov. AL Assessorato alla Montagna Comunità Montana Val Borbera 2004
- E. Canegallo: ‘Il parroco mi disse’ - Tortona 2013
- M. Franchini: Le terre del Giarolo – La comunità montana valli Ossona, Grue, Curone, Borbera e Spinti – ed. dell'Orso 2011
- P. Tacchella: L'isola oltre le strette: n Val Borbera – Microart's Edizioni 1995
- F. Capecchi: Un'isola tra i monti – ed Croma 1994
- A. Zuccagni-Orlandini: Corografia storica e statistica dell'Italia - 1836
- V. Tigrino, Giurisdizione e transiti nel '700. I feudi imperiali tra il Genovesato e la pianura Padana, in Lungo le antiche strade. Vie d'acqua e di terra tra Stati, giurisdizioni e confini nella cartografia dell'età moderna. Genova, Stati Sabaudi, Feudi Imperiali, Stati Farnesiani, Monferrato, Stato di Milano, a cura di Marina Cavallera, Nomos Edizioni, Busto Arsizio, 2007
- Morosetti: strade del sale - DC&E 2012

- Studio cartografico Italiano Genova: Le vie del sale dall'Oltrepò pavese al mare F.2 l'alta Val Borbera e l'alta Val Trebbia
- Atlante Toponomastico del Piemonte Montano – Roccaforte Ligure – ed. Il leone verde 2005
- Dagli atti del Convegno di Tortona del 23 marzo 1963 due relazioni: 'La strada turistica Tortona-Genova nel quadro dello sviluppo turistico piemontese' di P.L. Romita' e 'Per una strada turistica Tortona Genova strada delle sei valli' di L. Pertica
- Sui transiti appenninici degli antichi liguri una strada turistica – Relazione del Comitato 1956
- Storie di Campi – Appunti per la storia del paesaggio rurale in Val Borbera – Confini Novirolo 2007
- Quattro pagine Anno 7 N°1 gennaio 2016 pag. 5
- [La via della salata in quattropassifuoriporta A.M. Parodi](#)